



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Pier Luigi Bersani

«Stati Uniti d'Europa» Da socialisti e Pd un milione di firme

Martedì si vota per il capogruppo dei socialisti e progressisti al Parlamento europeo: in pole position l'austriaco Swoboda, ieri a Milano a un'iniziativa del Pd. I progressisti lanciano una petizione per gli Stati Uniti d'Europa.

leanza dei socialisti e democratici, per la quale si vota martedì: la francese Catherine Trautmann, l'inglese Stephen Hughes e l'austriaco Hannes Swoboda, dato in *pole position* per l'elezione all'incarico.

CAMBIO DI PASSO

«Le agenzie di rating oggi sembrano essere bracci armati - dice l'eurodeputata Patrizia Toia - un pericolo che noi progressisti europei denunciamo da tempo». Il declassamento di mezza Europa deciso da Standard & Poor's dimostra che ci vuole più Europa: di questo sono convinti gli europarlamentari dell'Alleanza progressista. «È necessaria una reazione forte dell'Europa», riprende Panzeri. Il che significa un fondo salva-Stati potenziato, l'ingresso nella «logica degli eurobond» e anche la necessità di «convincere il governo tedesco ad avere una posizione più morbida sia sulla revisione dei trattati, sia per la politica fiscale comune». Swoboda parla di risposta «caotica, tardiva e insufficiente» da parte dell'Europa alla crisi che la sta attraversando: «Il mercato - aggiunge - vuole dividere i Paesi, che invece sono tutti collegati tra loro», e ora «la risposta dev'essere comune».

LA. MA.
MILANO

Almeno un milione di firme in almeno sette Stati: è l'obiettivo della petizione che il Pd e i progressisti europei hanno deciso di lanciare per costruire gli Stati Uniti d'Europa. «Ci vuole una grande mobilitazione - spiega il capogruppo Pd a Bruxelles David Sassoli - per invitare la Commissione a legiferare». Sassoli porta l'esempio di California e Grecia, «che sono nella stessa situazione, ma nessuno si sogna di attaccare la California perché ci sono gli Stati Uniti e la Federal Reserve». «Gli Stati Uniti d'Europa e l'elezione diretta del presidente dell'Unione - aggiunge l'europarlamentare Antonio Panzeri - È da qui che deve partire la sfida per cambiare il volto dell'Europa». All'iniziativa «Più Europa più futuro», organizzata a Milano dal Partito democratico lombardo, sono intervenuti anche i tre eurodeputati candidati alla successione a Martin Schulz alla guida dell'Al-

Anche per la Trautmann, di fronte a quello che chiama «un meccanismo infernale, un gioco del domino», la reazione europea è stata «insufficiente sia dal punto di vista finanziario sia della solidarietà». «Noi - aggiunge poi - siamo ostili a un direttorio a due Merkel-Sarkozy. Con il Pd condividiamo la visione che non si può trovare una soluzione da soli. La decisione delle agenzie di rating può essere criticata, ma di fatto la conseguenza è che i soldi sono più cari, pesano sui cittadini, e per rispettare gli impegni di rigore non so come faremo». Hughes, candidato anche lui alla presidenza dell'eurogruppo, ma decisamente più defilato rispetto agli altri per le posizioni di contrasto assunte dalla Gran Bretagna rispetto alla tassa sulle transazioni finanziarie, legge la situazione «come un incidente stradale alla moviola. L'Europa deve cambiare approccio, e fare spazio innanzitutto agli investimenti». ♦

ministratore unico per la Rai al giudizio positivo su liberalizzazioni che riguardino anche i settori dell'energia.

I DUE PRESIDENTI E L'ARTICOLO 18

Su un punto «i due presidenti», come vengono presentati ad Asolo, non si muovono in totale sintonia: l'articolo 18. Fini dice che non «esiterebbe a toccarlo»: «La difesa dell'articolo 18 come un totem non la capisco». D'Alema chiarisce che non è un «difensore di totem» e aggiunge che dopo una pesante riforma delle pensioni «sarebbe saggio per il governo evitare lo scontro frontale con i sindacati».

Ma è soprattutto sulla necessità di approvare una nuova legge elettorale che si concentra il dibattito. E se Fini dice che il lavoro andrà fatto «possibilmente nell'ambito della re-

visione di una parte importante della Costituzione», pure per D'Alema una riforma istituzionale si deve fare, anche se teme «che si cingheschi, il che non sarebbe tollerabile».

Per il presidente del Copasir va bene lavorare su un doppio binario (tra le forze che sostengono Monti c'è un'intesa di massima per affidare al Senato la riforma istituzionale e alla Camera la revisione della legge elettorale) ma se si dovessero verificare strani movimenti o se il lavoro sul superamento del bicameralismo dovesse arenarsi o richiedere tempi troppo lunghi, la priorità andrà data alla cancellazione del Porcellum. «Il referendum - spiega il presidente del Copasir - si è rivelato una via inefficace, ma rimane la volontà di tantissimi cittadini che hanno firmato per tenerlo. Fare la riforma della legge elettorale è un dove-

re morale del Parlamento».

Se si legano i destini di riforme istituzionali e legge elettorale si rischia un nulla di fatto. E un'uscita di Cicchitto dopo che le parole pronunciate ad Asolo giungono a Roma non promette nulla di buono. Dice il capogruppo del Pdl alla Camera che prima va affrontata una riforma costituzionale che preveda anche il presidenzialismo, «e poi una legge elettorale tutta da discutere». Non promette nulla di buono perché, primo, il presidenzialismo non trova nessuna sponda nel Pd, e secondo, perché Cicchitto aggiunge che la legge elettorale può attendere «perché, fino a prova contraria, non è che 1 milione e 200mila cittadini - ovvero i sostenitori del referendum contro il Porcellum - rappresentino la maggioranza relativa o assoluta del popolo italiano». ♦